



Rassegna Stampa

13 novembre 2024

Rassegna Stampa

13-11-2024

CONFINDUSTRIA SICILIA

REPUBBLICA PALERMO	13/11/2024	7	Priolo, il giudice ferma il depuratore Il governo: "A rischio diecimila posti di lavoro" = Il tribunale ferma il depuratore a Priolo "A rischio il futuro di 10mila lavoratori" <i>Gioacchino Amato</i>	3
REPUBBLICA PALERMO	13/11/2024	7	Intervista a Luigi Rizzolo - "Sulle rinnovabili serve chiarezza o sarà il blocco come in Sardegna" <i>Redazione</i>	5
SICILIA CATANIA	13/11/2024	2	Il boccino del depuratore resta in mano alla Regione <i>Luisa Santangelo</i>	6
SICILIA CATANIA	13/11/2024	16	Strazzeri referente Sostenibilità <i>Redazione</i>	7

PROVINCE SICILIANE

SICILIA CATANIA	13/11/2024	15	Masterplan aeroporto, si è già in ritardo <i>Maria Elena Quaiotti</i>	8
SICILIA CATANIA	13/11/2024	30	Investire sulla " metro dell ` Etna " per una mobilità davvero sostenibile <i>Francesco Russo</i>	9

SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA	13/11/2024	9	Un italiano su 10 è in stato di povertà assoluta Ai massimi storici quella che riguarda i minori <i>Nina Fabrizio</i>	11
SICILIA CATANIA	13/11/2024	12	Rotte le trattative, metalmeccanici allo sciopero <i>Federica Liberotti</i>	12
SICILIA CATANIA	13/11/2024	16	Energia, per l ` Ue le case consumano troppo <i>Leandro Perrotta</i>	13

SICILIA ECONOMIA

SOLE 24 ORE	13/11/2024	3	Falsa partenza per Transizione 5.0: prenotati solo 99 milioni su 6,23 miliardi = Piano 5.0 al ralenti, prenotati 99 milioni da 324 imprese <i>Carmine Fotina</i>	14
SOLE 24 ORE	13/11/2024	5	Intervista a Natale Mazzuca - «Decontribuzione Sud fondamentale per la crescita» = «Fondamentale Decontribuzione Sud per dare più slancio alla crescita» <i>Nicoletta Picchio</i>	16

SICILIA POLITICA

REPUBBLICA PALERMO	13/11/2024	5	Intervista a Gaetano Galvagno - Galvagno "Mai più fondi alle associazioni nelle manovre dell`Ars" = Galvagno "Mai più fondi diretti alle associazioni nellemanovre dell`Ars" <i>Emanuele Lauria</i>	19
SICILIA CATANIA	13/11/2024	2	Urso riaccende il caso las Priolo = Caso las, ora il ministro Urso attacca «Governo preso di mira dai giudici» <i>Massimiliano Torneo</i>	22
SICILIA CATANIA	13/11/2024	6	Le (nuove) mani sul Turismo i sospetti di Fdl su Schifani = Comunicazione, il " new deal " palermitano <i>Mario Barresi</i>	24
SICILIA CATANIA	13/11/2024	6	Meloniani in allerta «Non riusciranno a toglierci il Turismo» <i>Redazione</i>	26

Rassegna Stampa

13-11-2024

SICILIA CATANIA

13/11/2024 15

[Maggioranza in " stallo " Anastasi: «Nessun caso»](#)
Maria Elena Quaiott

27

La vertenza

Priolo, il giudice ferma il depuratore
Il governo: “A rischio diecimila posti di lavoro”

di **Gioacchino Amato** ● a pagina 7



▲ **L'area industriale** La pronuncia del tribunale del Riesame mette in dubbio il futuro del polo

IL CASO

**Il tribunale ferma
il depuratore a Priolo
“A rischio il futuro
di 10mila lavoratori”**

di **Gioacchino Amato**

Il depuratore Ias di Priolo dove scaricano i reflui industriali gli stabilimenti del polo petrolchimico deve essere fermato. La notizia piomba sui cortei e i sit-in di lavoratori organizzati a Priolo e Ragusa dai sindacati preoccupati per le ripercussioni che la chiusura dei siti Eni Versalis e la loro riconversione potrà avere sull'intera area in-

dustriale. Lo stop al depuratore è frutto di una sentenza del tribunale del Riesame di Roma, ultimo atto di una lunga controversia giudiziaria che adesso rischia di diventare l'ennesimo terreno di scontro fra il governo Meloni e la magistratura. Non a caso la sentenza la anticipa il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, con un preambolo che lascia pochi dubbi. «Ancora una volta - scrive in

una nota e ripete in un'informativa urgente al Consiglio dei ministri di ieri mattina - la decisione di un tribunale rischia di vanificare l'azione di governo a tutela dell'interesse generale. Stavolta ad esse-



Peso: 1-15%, 7-49%

re colpito è proprio il diritto al lavoro di migliaia di persone in una zona strategica della Sicilia. Per colpire il governo colpiscono il Paese».

Il depuratore Ias di proprietà della Regione è stato sequestrato dalla procura di Siracusa nel giugno del 2022 nell'ambito di un'inchiesta per disastro ambientale.

L'impianto smaltisce i reflui del polo petrolchimico, oltre a quelli di una cinquantina di piccole imprese e dei Comuni di Priolo e Melilli. Il governo Meloni, per evitare lo stop dell'intera area industriale, lo scorso anno ha firmato un decreto che consentiva la prosecuzione dell'attività per 36 mesi, termine entro il quale si sarebbe dovuto adeguare l'impianto alle prescrizioni dei giudici. Il gip di Siracusa ha, però, impugnato il decreto davanti alla Corte costituzionale che ha dichiarato legittimo il decreto ma solo per 36 mesi e a condizione che

questo tempo sia impiegato per fermare le irregolarità. Ma il gip, Salvatore Palmeri, ad agosto ha firmato un'ordinanza di chiusura del depuratore perché a suo avviso non era in corso alcuna attività per mettersi in regola. Ordinanza impugnata dal governo davanti al tribunale del Riesame di Roma che ieri ha deciso di non decidere, sollevando la questione di competenza territoriale davanti alla Consulta e non sospendendo la decisione del giudice siracusano. «L'ordinanza è attualmente in fase di pubblicazione in Gazzetta Ufficiale - spiega Urso - la pronuncia della Corte potrebbe non arrivare prima di sei mesi. Una decisione gravissima che mina la stabilità e il futuro dell'intera area industriale». Un allarme condiviso dai sindacati che da mesi lanciano gli allarmi per le difficoltà dei colossi Isab, Sonatrach, Sasol e Versalis che hanno già fermato molti impianti. «Il blocco del depuratore - conferma Roberto Alosi, segretario della Cgil di Siracusa - potrebbe essere il colpo di grazia per l'area e gli oltre 10mila dipendenti fra diretto e indotto. Il polo di Priolo produce il 53% del Pil della provincia».

Dopo il sequestro del 2022 i colossi petroliferi hanno iniziato a costruirsi impianti di depurazioni

propri ma, secondo le stime di Confindustria, non potranno essere attivi prima del 2026. «Il governo regionale e il commissario nominato da Schifani - continua Alosi - in due anni non hanno fatto nulla. Adesso c'è il rischio che la questione diventi un nuovo pretesto per il governo di attaccare i magistrati sulla pelle di migliaia di lavoratori e di un'intera regione». Il ministro Urso ha convocato a Roma per il prossimo 21 novembre un tavolo nazionale e al di là dei toni si cerca il dialogo col tribunale. In Consiglio dei ministri anche il responsabile dell'Ambiente, Gilberto Picheto Fratin, ha confermato i dati di Urso che parlano di «una progressiva riduzione dei valori emissivi». Dati che saranno raccolti e presentati al Gip di Siracusa per chiedere una revisione dell'ordinanza.

**Il ministro
Urso
"L'ennesimo
attacco
dei
magistrati
al governo"**



▲ **Made in Italy**
Il ministro
delle Imprese
Adolfo Urso

📷 **Il polo**
Una veduta
notturna
dell'area
del polo
petrolchimico
di Priolo



Peso: 1-15%, 7-49%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Intervista al presidente di Sicindustria

Luigi Rizzolo

“Sulle rinnovabili serve chiarezza o sarà il blocco come in Sardegna”

«Sugli impianti di produzione di energie rinnovabili in Sicilia si rischia di cantare vittoria troppo in fretta per poi ritrovarci con un blocco totale come in Sardegna». Il presidente di Sicindustria, Luigi Rizzolo, lancia l'allarme sul piano delle zone idonee ad ospitare pale eoliche e pannelli fotovoltaici che il ministero dell'Ambiente, in ritardo di anni, ha chiesto alle regioni di consegnare entro la fine del 2024.

Era ora che ci fossero regole, non le pare?

«Noi industriali siamo per le rinnovabili non solo per lo sviluppo che possono dare alle imprese del settore ma anche per i benefici sui costi dell'energia e sulla sostenibilità di tutte le aziende. Siamo per le regole e per evitare impianti in zone vincolate per motivi culturali, ambientali o di rischio geologico. Ma vogliamo evitare che si crei l'illusione che la Sicilia ha già dato e che basta così».

Dalla Regione parlano di autorizzazioni già pari ai 10,4 gigawatt previsti per il 2030. Non le pare un ottimo risultato?

«Proprio su questo nascono le nostre preoccupazioni. Il fatto che sia arrivata l'autorizzazione della commissione guidata da Gaetano Armao non significa che l'iter dell'impianto sia concluso. Neanche i dati sulle domande di allaccio di impianti di rinnovabili alla rete di Terna o dell'Enel che, a quanto pare, sono stati utilizzati sono attendibili. Le domande si inoltrano all'inizio del progetto, si possono revocare in

qualsiasi momento ottenendo pure il rimborso delle somme versate. I dati attendibili sono quelli sugli allacci reali alla rete e ci dicono che si deve correre per raggiungere gli obiettivi europei. Invece si rischia che si blocchi tutto con la scusa che "l'obiettivo è stato raggiunto».

Cosa c'è da fare, invece?

«Si deve andare avanti snellendo la burocrazia ed elaborando una mappa delle zone idonee che tenga conto dei vincoli ma anche delle esigenze tecniche delle aziende. Non basta dire "qui si può" e "qui non si può" senza considerare la rete di distribuzione dell'energia e le caratteristiche dei vari impianti».

Per questo avete presentato una vostra proposta al presidente Schifani?

«È un breve documento con le linee guida che secondo noi dovrebbero essere seguite anche per non bloccare gli impianti già autorizzati o in costruzione che potrebbero ritrovarsi in aree non idonee. E soprattutto offriamo il nostro supporto visto che il tempo è poco e l'assessorato all'Energia ha una grande carenza di tecnici rispetto all'enorme mole di lavoro. Una mappatura c'è già, non si può partire dal dichiarare tutte le zone non idonee e poi vedere caso per caso. Meglio il percorso inverso».

Però così è il "liberi tutti".

«Non è quello che vogliamo, secondo noi in certe aree con deve neanche passare un filo elettrico. Il problema è di cercare di accorciare l'iter delle autorizzazioni: se io ogni volta devo

dimostrare che l'area è idonea i tempi si allungano e la decisione di chi deve autorizzare diventa più discrezionale. E questo va contro la trasparenza della pubblica amministrazione e la legalità. E soprattutto bisogna evitare quello che è successo in Sardegna dove è stato bloccato tutto mentre in Toscana stanno andando nella stessa direzione. Anche il fatto che l'assessorato all'Energia dica che abbiamo raggiunto gli obiettivi ci allarma su una frenata nella transizione energetica che fino ad ora è già stata un pasticcio».

Per quale motivo?

«Il decreto del ministero dell'Ambiente firmato a giugno era atteso da tre anni e adesso si dà tutto in mano alle Regioni con tempi ristretti. E tutte le autorizzazioni già concesse? I lavori già iniziati? Rischiamo anche decine di contenziosi che alla fine pagherebbero i cittadini».

— g.a.

Non siamo per il liberi tutti e offriamo la nostra competenza alla Regione per il piano che individua le zone idonee agli impianti

— ” —



Al vertice Luigi Rizzolo è alla guida di Sicindustria



Peso: 37%

GLI SCENARI

Il boccino del depuratore resta in mano alla Regione

LUISA SANTANGELO

CATANIA. La notizia è che non c'è notizia. Le dichiarazioni del ministro delle Imprese Adolfo Urso arrivano a una settimana di distanza da quando il tribunale del Riesame di Roma ha deciso di sospendere il giudizio in corso e chiedere alla Corte Costituzionale se fosse giusto che un caso di Siracusa fosse discusso nella Capitale. Era la risposta dei giudici romani alla richiesta della procura aretusea che, ormai da anni, tenta di mandare avanti un procedimento penale per il presunto disastro ambientale al depuratore Ias di Priolo Gargallo.

Dopo l'ordinanza della magistratura capitolina, lunedì si è svolta una riunione a cui hanno partecipato la Regione, l'Ispra, l'Arpa e i dirigenti di ministero del Made in Italy e dell'Ambiente. Già in quel contesto sarebbe emerso che la decisione del tribunale di Roma, che non entra nel merito del presunto reato ambientale né delle misure di bilanciamento che il governo aveva immaginato per evitarlo, non cambia di una virgola la situazione di Priolo e del petrolchimico siracusano.

È dal giorno del sequestro, all'inizio dell'estate 2022, che il Gip di Siracusa chiede il distacco dei cosiddetti Grandi utenti industriali (Isab, Sonatrach, Sasol ed Eni-Versalis) per interrompere l'inquinamento che i magistrati ritengono in corso. Una richiesta che non è cambiata né quando la Regione ha concesso, a sigilli già apposti, un'Autorizzazione integrata ambientale di cui gli stessi uffici regionali hanno avviato il procedimento di revoca (che poi è stato sospeso); né quando il governo ha dichiarato Isab di interesse strategico nazionale e, poco dopo, il depuratore Ias in quanto sua infrastruttura necessaria. Quando il "Salva Ilva" ha modificato il codice di procedura penale, stabilendo la prosecuzione delle attività per gli impianti strategici, anche qualora sotto sequestro, si è posto il problema delle misure di "bilanciamento" che avrebbero dovuto adottare i ministeri competenti. Misure che sono arrivate, dopo uno start & stop dovuto a un decreto inter-

medio firmato e mai pubblicato, a settembre 2023. Sei mesi dopo che erano state annunciate.

Lì la prima questione di costituzionalità. A cui la Consulta ha risposto, a giugno di quest'anno, dicendo che sì, si può derogare alle norme a tutela dell'ambiente, ma per non più di 36 mesi. I giudici di piazza del Quirinale ricordavano, però, che il bilanciamento era stabilito dai ministeri con un provvedimento di natura amministrativa, quindi soggetto all'ordinaria giurisdizione. Da cui la disapplicazione, il passaggio a Roma (previsto dal "Salva Ilva") e il nuovo invio delle carte alla Corte Costituzionale.

In tutto questo, è la Regione che ha il boccino in mano. C'è un'Aia che non si capisce se sia attiva oppure no. Se lo è, non è rispettata. Se non lo è, Ias va fermato. C'è una commissaria nominata dal presidente Renato Schifani, l'ingegnera Giovanna Picone, che sente di avere le mani legate dalle incertezze giudiziarie. C'è una prospettiva, di cui i contorni non sono ancora chiari, di trasformare Ias in un impianto per reflui civili, per evitare di essere impreparati quando le raffinerie saranno in grado di fare da sé. Qualcuno mormora della possibilità, adesso che i toni attorno al depuratore si sono di nuovo alzati, che il governo assegni poteri specialissimi (a Schifani? A qualcun altro?) per concedere al depuratore di Priolo di potere operare pure senza rispettare le prescrizioni dell'Aia. Ma Ias non è mai stato spento. I grandi utenti hanno sempre risposto picche (anzi: cronoprogrammi) alle richieste di distacco. Dentro al procedimento penale per disastro ambientale c'è la risposta alla domanda se Ias funziona (e inquina) oppure no. Ma l'incidente probatorio che deve dimostrarlo non è ancora chiuso.



Peso: 19%

CONFINDUSTRIA

Strazzeri referente Sostenibilità

Ciro Strazzeri, ceo del Gruppo Strazzeri e presidente della sezione Consulenza di Confindustria Catania, è stato nominato referente per la sostenibilità dell'associazione. «Ringrazio la presidente Cristina Busi e il Consiglio di presidenza per questa nomina, che conferma l'impegno della nostra associazione nella promozione della cultura della sostenibilità e della responsabilità sociale, grazie anche alla presenza di realtà d'eccellenza sul

territorio e tra i nostri associati. Mi impegnerò per raggiungere un duplice obiettivo: da un lato, collaborare con università, ordini e istituzioni per realizzare iniziative di sensibilizzazione e divulgazione; dall'altro, sostenere le aziende associate soggette agli obblighi della Corporate Sustainability Reporting Directive, la direttiva europea relativa alla comunicazione societaria sulla sostenibilità, nel loro percorso di adeguamento normativo».



Peso:6%

Masterplan aeroporto, si è già in ritardo

Commissione Urbanistica. La Regione potrebbe commissariare il Consiglio comunale. La Greca: «Presto in aula»

La delibera sugli importanti lavori da eseguire nello scalo è stata inviata dall'amministrazione "solo" il 7 novembre

MARIA ELENA QUAIOTTI

Per l'espressione del parere in Consiglio comunale sul Masterplan 2030 dell'aeroporto in realtà il tempo sarebbe già scaduto, e da almeno due settimane. È infatti dello scorso 16 settembre la nota della Regione, assessorato Territorio e Ambiente, che concedeva 45 giorni per portare la delibera in aula. Ma la delibera è stata inviata dall'amministrazione comunale alla Presidenza del Consiglio, che più volte l'aveva sollecitata, solo il 7 novembre: già fuori termine. Con l'avvio delle consultazioni nelle commissioni di merito, iniziate solo ieri, in pratica si sta cercando di recuperare, con il rischio concreto però di incorrere nella decisione repentina della Regione - che ne ha la facoltà - di commissariare lo stesso Consiglio comunale. Che intanto sta andando avanti come se fossimo rientrati nei tempi: la norma prevede venti giorni di tempo dall'invio al sentato cittadino e nel calcolo effettuato si arriverebbe al 27 novembre.

«Siamo al limite con i giorni - ha ammesso ieri il vicesindaco Paolo La Greca in commissione Urbanistica - ma il procedimento è ormai incardinato e la delibera verrà portata in aula a breve». È stata la commissione presieduta da Erio Buceti (Fdl) a poter affrontare per prima i nodi del Masterplan insieme con i vertici Sac, l'ad Nico Torrisi e l'accountable manager Giancarlo Guarrera, con Enac, rappresentata da Elisabetta Tiberini, Aura Ruggieri e Maria Grazia Ambrogio, il vicesindaco e il direttore dell'Urbanistica Biagio Bisignani.

Oggi alle 9,30 sarà la volta della commissione Lavori Pubblici e venerdì alle 11,30 al Consiglio della Sesta municipalità, insieme alle altre cinque municipalità.

Di cosa si tratta, tenendo conto che il 2030 è in pratica fra cinque anni, ormai non un timing così lontano? «Il masterplan - ha sintetizzato ieri Buceti - è il piano per adeguare l'infrastruttura dell'aeroporto Bellini attraverso la demolizione e ricostruzione di alcune aree, il miglioramento di viabilità e parcheggi, dei terminal passeggeri e cargo, l'intervento sul nuovo piazzale di sosta degli aerei e la nuova pista, così come la riconfigurazione della Sp 69 finalizzato proprio alla pista. Il piano ha ottenuto i pareri di Anac e dei ministeri della Cultura e Ambiente». «Con Natale - ha aggiunto La Greca - raggiungeremo la cifra record dei 12 milioni di passeggeri, non dimentichiamo la metropolitana che qui arriverà (secondo le ultime stime nel 2028, ndr) con il lotto Palestro-Stesicoro già appaltato, restano da risolvere alcune questioni con la ditta. Di certo, una città che si ferma è perduta». «Nel 2030 la previsione è arrivare a 14 milioni di passeggeri, ma la priorità oggi - ha precisato Guarrera - è concentrata sul landside, il lato città, per assicurare la sosta dei passeggeri, l'accesso dei mezzi pubblici e il terminal A che verrà implementato nel lato partenze Schenghen ed extra Schengen. Verrà portata tutta la mobilità a quota zero tenendo conto della stazione della metropolitana prevista e la rampa che porta al-

l'accesso del terminal A verrà demolita. Il Terminal A sarà gemello al Terminal C e in mezzo si collegherà il nuovo Terminal B. Oggi il "collo di bottiglia" si forma sulla sosta nella viabilità di accesso all'aeroporto e nel Terminal A in determinate fasce orarie». «Non abbiamo rilevato attiosità dal territorio in merito alle tante aree da espropriare - ha rilevato Tiberini - come invece successo a Bologna. A Catania parliamo di più di 50 intestatari». «Partiremo al più presto con il Terminal B - ha aggiunto Torrisi - stiamo solo aspettando i giorni necessari per legge (il primo intervento sarà la demolizione della vecchia aerostazione "Morandi", ndr), per realizzare il nuovo terminal ci vorranno circa tre anni. Nel frattempo è stata già approvata da Enac la gara per l'ampliamento del Terminal A e dei servizi». Per inciso, sul sito Sac a fine ottobre è stata pubblicata la gara per i lavori di riqualifica delle aree incendiate, da circa un milione di euro, con scadenza il 14 novembre.



Indetta gara per riqualificare le aree incendiate a luglio 2023



Peso:38%

L'INTERVENTO

Investire sulla “metro dell'Etna” per una mobilità davvero sostenibile

FRANCESCO RUSSO

Il tema del Piano Territoriale Regionale della Sicilia sta diventando ogni giorno più importante. Nell'ambito del Piano emerge una questione decisiva, per la città metropolitana che è quella della mobilità nella zona etnea e cioè nel territorio che va da Catania a Taormina e dal mare arriva all'Ovest dell'Etna.

La questione si intreccia direttamente con la metropolitana di Catania e con la Fce, due realtà fisicamente e tecnologicamente nettamente differenti. Differenza netta a partire dallo scartamento, cioè la distanza tra i due binari su cui si muove il singolo treno. Lo scartamento nella Metropolitana è quello “ordinario” di circa un metro e mezzo, identico a quello delle Ferrovie dello Stato, mentre è “ridotto” cioè più piccolo, pari a circa un metro, nella Circumetnea. La differenza è altrettanto netta nei sistemi di gestione, controllo e protezione del traffico e relativo segnalamento. Quindi un treno che viaggia nella metro non può viaggiare nella Fce e viceversa.

Proviamo a vedere quale è la situazione delle due ferrovie, iniziando con la Metropolitana.

Dopo varie difficoltà la Metropolitana di Catania è oggi arrivata a Monte Po; la tratta è stata aperta quest'estate alla presenza del ministro Salvini. All'altro estremo, a Sud, la Metropolitana sta arrivando all'aeroporto e sarebbe auspicabile che venisse prolungata sino alla Zona Industriale e poi fino all'Oasi del Simeo. La tratta successiva, Monte Po-Misterbianco, è in corso di costruzione e in pochi anni sarà aperta agli utenti. Da Misterbianco la Metropolitana arriva a Paternò. Dalla relazione predisposta per il PNRR si legge: «Il progetto prevede la realizzazione di una linea a doppio binario, a scartamento ordinario ed elettrificata. La tratta interessa i territori comunali di Misterbianco, Belpasso e Paternò ed è lunga 11,5 km... l'intervento potrà avere inizio a partire dal 2023 e si concluderà nel 2026». Mettendo in conto qualche fisiologico ritardo, entro qualche anno la Metropolitana integrerà tutto il territorio che va dall'aeroporto a Paternò. La Metropolitana quindi a Paternò finisce.

Proviamo a vedere la situazione della ferrovia circumetnea. La Paternò-Adrano è lunga 15 Km ed è stata di recente rimodernata. La linea è a scartamento ridotto, ma è già predisposta per passare allo scartamento ordinario, con elettrificazione. Il costo è stato di circa 200 milioni. Quindi in questo momento abbiamo (avremo) da Catania aeroporto sino a Paternò lo scartamento ordinario, da Paternò ad Adrano lo scartamento ridotto, cioè i treni che partono dall'aeroporto arrivano a Paternò ma non possono proseguire. I passeggeri devono scendere aspettare un trenino a scartamento ridotto e poi ripartire per Adrano e poi eventualmente proseguire per Bronte e Randazzo. La tratta Adrano-Bronte è di 16 chilometri e quella Bronte-Randazzo è di 19 chilometri, entrambe le tratte sono a scartamento ridotto. A Randazzo la linea prosegue a scartamento ridotto sino alla stazione di Giarre-Riposto.

È cruciale a questo punto richiamare l'esistenza di una linea, di proprietà delle Fs, non della Fce, in fase di disarmo. La ferrovia è la Alcantara-Randazzo a scartamento ordinario.

Qualunque cittadino può vedere la realizzabilità di un anello completo attorno all'Etna che permette a tutti di raggiungere Catania, integrando nell'anello Giarre-Riposto ed Acireale. Per ottenere questo anello basta trasformare la tratta che va da Paternò a Randazzo, da scartamento ridotto a scartamento ordinario. Giunti a Randazzo ci si collega alla linea esistente e si arriva alla ferrovia Catania-Messina. La popolazione direttamente interessata da questo progetto è di circa 150.000 abitanti; più in generale tutta Catania e la fascia Jonica da Messina a Siracusa sarebbero finalmente collegati con il territorio interno etneo.



Peso: 39%

Considerando il costo della Paternò Adrano, la sistemazione della tratta sino a Randazzo potrebbe avere un costo dell'ordine di 500 milioni di euro. Da Randazzo a Alcantara la linea esiste, si tratterebbe solo di rifare tutte le verifiche di sicurezza.

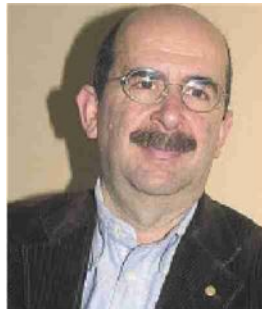
La Metro dell'Etna sarebbe una grande realizzazione che porrebbe la Sicilia e Catania tra i territori che perseguono il migliore sviluppo sostenibile. Ma non quello formale, quello vero che incide direttamente sul futuro. Infatti la Metro dell'Etna avrebbe un notevole impatto sociale perché abbattendo i tempi di collegamento con i servizi concentrati a Catania, ospedali, scuole, università, teatri, uffici pubblici, offrirebbe una grande accessibilità a tutti gli abitanti, contrastando profondamente il drammatico calo demografico del territorio interno etneo. Avrebbe un importante impatto economico perché permetterebbe di far crescere i redditi degli abitanti dell'ovest e del nord dell'Etna integrando nel sistema economico di Catania la piccola e media industria, l'artigianato, l'agricoltura di nicchia, dal vino alle fragole, al pistacchio. Avrebbe un formidabile impatto ambientale perché permetterebbe una drastica riduzione del numero delle auto che ogni giorno scambiano con il comune capoluogo. Sono poi da considerare i flussi turistici che troverebbero collegati l'oasi del Simeto, il parco dell'Etna, quello dei Nebrodi, il parco fluviale dell'Alcantara, la riserva della Timpa, l'area marina e la riserva dei Ciclopi.

Le decisioni di pianificazione strategica devono essere inserite nel Piano Regionale Territoriale e nel Piano Urbano della Mobilità Sostenibile. Il Sindaco di Catania e quelli di tutti i comuni interessati devono intervenire subito e devono promuovere la progettazione e la realizzazione della metropolitana dell'Etna, che certamente non verrà proposta da Palermo o da Roma, lì si propone lo smantellamento, come si può vedere da quanto sta accadendo per la linea Alcantara Randazzo.

In questi giorni con la "manovrina" si sono spesi 500 milioni, e si è letto che i fondi subito disponibili a Palermo sono oltre 6 miliardi. Nei sistemi di trasporto, la pianificazione strategica è fondamentale. Alla Metropolitana manca il progetto per andare verso Sud, per collegarsi con la Zona Industriale, e quello per andare verso Nord. Il treno deve poter girare attorno all'Etna nelle due direzioni oraria ed antioraria, passando per Giarre ed Acireale.

Catania, notizia di questi giorni, è ultima nella graduatoria sulla vivibilità ambientale tra tutte le città italiane. È obbligatorio dare una prospettiva di sviluppo sostenibile. Non si lascia l'ultimo posto per scalare la graduatoria se non si fanno interventi profondi e lungimiranti. Il sindaco metropolitano può chiedere con forza il finanziamento della tratta sino a Randazzo che consenta alla città metropolitana di competere con le migliori città europee, garantendo uno sviluppo sostenibile per i cittadini di oggi e per quelli di domani. ●

Una spesa di 500 milioni per dare ossigeno e visione a una importante fetta di territorio e chiudere un anello infrastrutturale eliminando il "doppio passo" esistente tra ferrovia metropolitana e Circumetnea: le risorse ci sono



Francesco Russo, docente del Dipartimento di Ingegneria dell'Informazione, delle Infrastrutture e dell'Energia Sostenibile dell'Università degli Studi di Reggio Calabria



Peso: 39%

LA "FOTOGRAFIA" DELLA CARITAS

Un italiano su 10 è in stato di povertà assoluta Ai massimi storici quella che riguarda i minori

NINA FABRIZIO

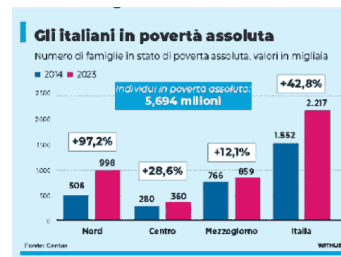
CITTÀ DEL VATICANO. «La povertà assoluta in Italia interessa 5 milioni 694mila persone, quasi un decimo della popolazione. Il lavoro povero e intermittente dilaga, con salari bassi e contratti atipici che impediscono una vita dignitosa. I giovani e le famiglie con figli sono le fasce più vulnerabili. Il disagio abitativo rappresenta un'emergenza, con famiglie senza casa o in condizioni abitative inadeguate. L'accesso all'istruzione e alle nuove tecnologie diventa un miraggio per sempre più ampie fasce della popolazione, alimentando le disuguaglianze». E' la sintesi che emerge dal Rapporto 2024 su Povertà ed esclusione sociale di Caritas italiana, quest'anno intitolato «Fili d'erba nelle crepe. Risposte di speranza».

E un altro dato del Dossier pubblicato in vista della Giornata mondiale dei Poveri istituita da papa Francesco, fa riflettere: oggi in Italia il numero delle famiglie povere delle regioni del Nord supera quello di Sud e Isole. «Dal 2014 al 2023 - si legge infatti - il numero di famiglie povere residenti al Nord è praticamente raddoppiato, passando da 506mila nuclei a quasi un milione (+97,2%); se si guarda al resto del Paese la crescita è stata molto più contenuta, +28,6% nelle aree del Centro e +12,1% in quelle del Mezzogiorno (il dato nazionale è di +42,8%)».

La povertà è comunque in costante aumento nel nostro Paese poiché il dato sulla povertà assoluta risulta «in leggero aumento rispetto al 2022 su base familiare e stabile sul piano individuale» ma «ancora il più alto della serie storica, non accennando a diminuire». Problemi cronici si sommano dunque a nuove povertà e disagi. Uno scenario

nel quale una novità importante è rappresentata dall'impatto delle nuove misure di supporto intervenute in sostituzione del Reddito di cittadinanza. L'analisi di Adi e Sfl non è però positiva per Caritas che proprio dalle pagine del Rapporto chiede che si torni a misure universalistiche più capaci di incidere sulla povertà assoluta.

Particolare «allarme» Caritas lo solleva per la povertà minorile e il fenomeno dei cosiddetti working poor. «L'incidenza della povertà assoluta tra i minori oggi è ai massimi storici - si legge - pari al 13,8%: il valore più alto della serie ricostruita da Istat (era 13,4% nel 2022) e di tutte le altre fasce d'età». Complessivamente, «sono 1 milione 295mila i bambini poveri: quasi un indigente su quattro è un minore». Tra i lavoratori, si evidenzia quindi, «continua a crescere in modo preoccupante la povertà tra coloro che possiedono un impiego. Complessivamente tocca l'8% degli occupati (era il 7,7% nel 2022) anche se esistono differenze in base alla categoria di lavoratori; se si ha una posizione da dirigente l'incidenza scende al 2,8%, mentre balza al 16,5% se si svolge un lavoro da operaio».



Peso: 21%

INSANABILI LE DISTANZE SULLA RETRIBUZIONE

Rotte le trattative, metalmeccanici allo sciopero

Rinnovo contratto: otto ore a livello territoriale e stop a flessibilità e straordinari

FEDERICA LIBEROTTI

ROMA. Trattativa interrotta e sciopero di 8 ore, a partire dalla prossima settimana, in tutte le aziende metalmeccaniche: si cristallizza così lo scontro tra Federmeccanica e Assistal da una parte e Fim-Cisl, Fiom-Cgil e Uilm-Uil dall'altra, nell'ambito del confronto per il rinnovo del contratto collettivo nazionale del comparto, scaduto lo scorso giugno per un milione e mezzo circa di lavoratori. Il tavolo di ieri ha portato alla rottura che era nell'aria da settimane, con lo stop della trattativa e la proclamazione di una nuova stagione di lotta da parte dei sindacati di categoria.

Al momento insanabili, d'altronde, le distanze sul salario - ma non solo - con Fim, Fiom e Uilm che chiedono un aumento di 280 euro mensili in tre anni sui minimi per il livello medio e le associazioni datoriali che propongono, invece, di confermare l'aumento definito in base all'inflazione (Ipc-Nei), pari, sulla base delle attuali previsioni disponibili da parte dell'Istat, a 173,37 euro in quattro anni, allungando così al 2028 la vigenza del contratto (rispetto al periodo 2024-2027).

«Grave è la volontà di Federmeccanica e di Assistal di volere cambiare le regole del modello con-

trattuale, che nella sostanza significa nessun aumento certo per i prossimi anni, ma tutto legato all'andamento dell'inflazione», hanno sottolineato unitariamente Fim-Cisl, Fiom-Cgil e Uilm-Uil che, oltre allo sciopero di otto ore - che saranno articolate a livello territoriale - hanno anche proclamato il blocco delle flessibilità e degli straordinari.

Ma le critiche non si fermano al salario. «Insignificanti - hanno aggiunto le tre sigle guidate rispettivamente da Ferdinando Uliano, Michele De Palma e Rocco Palombella - sono state le risposte per quanto riguarda la stabilizzazione dei contratti di lavoro precari, come del resto non è stata data alcuna disponibilità per quanto riguarda la riduzione dell'orario di lavoro», che gli stessi sindacati chiedono di potere portare a 35 ore. Sono, inoltre, «mancati passi in avanti anche su altre importanti parti normative: welfare, previdenza, formazione e inquadramento professionale, salute e sicurezza, appalti. Su queste basi era per noi impossibile continuare il confronto».

Di parere ovviamente opposto Federmeccanica e Assistal, che sottolineano come nel complesso la propria proposta preveda un beneficio economico potenziale, in presenza di tutte le condizioni previste, per un livello C3 nel periodo 2025-2028, che può arrivare a 7.010 euro, considerati i vari istituti e compresi gli incentivi sui flexible benefits. «La nostra proposta - hanno sottolineato le associazioni di categoria - è la risposta a chi dice che non vogliamo rinnovare il Ccnl nonostante le gravissime difficoltà del nostro settore», in quanto riconosce «benefici aggiuntivi rispetto all'adeguamento all'inflazione (Ipc-Nei), con strumenti e modalità che tengono conto della grave situazione del settore».

Nel fuoco incrociato di critiche, Federmeccanica e Assistal rispediscono, dunque, al mittente l'accusa delle organizzazioni sindacali di avere fatto «muro» alle proprie richieste, imputando semmai ai tre sindacati «l'apertura di una fase conflittuale».



Indetto lo sciopero delle tute blu



Peso: 23%

Energia, per l'Ue le case consumano troppo

Prestazioni basse. Dai dati delle attestazioni obbligatorie Ape, a Catania si va oltre i 170 kWh al mq annui, in media

Per la direttiva "Case Green" gli edifici residenziali nel 2033 dovranno arrivare a 116 kWh per mq

LEANDRO PERROTTA

Ape, ovvero attestato di prestazione energetica. Obbligatorio dal 2015 per quasi ogni operazione sugli immobili, dalla locazione alla vendita fino alla ristrutturazione, è stato richiesto in Italia a oggi oltre 6,1 milioni di volte. E, fino al 23 settembre 2024, le richieste in Sicilia sono state 254 mila in Sicilia.

Il database che le raccoglie è stato creato nel Siape, il Sistema informativo sugli attestati di prestazione energetica gestito da Enea che, con dati relativi a quasi nove anni permette di fare un primo bilancio su quanto siano pronti alla "transizione" energetica le case dei siciliani. E la risposta è purtroppo chiara: molto poco. Il 56,4% di "Ape" prodotte in Sicilia dal 2015 indica immobili in classi energetiche basse, ovvero tra la F (68 mila attestati, il 26,7% del totale) e la G (75.500, il 29,7%). Parliamo di consumi superiori ai 121 kWh per metro quadro all'anno per la classe F, e di oltre 160 per la G.

Ma se questi sono i valori minimi per gli indicatori, le medie sui valori reali secondo il Siape sono molto più alte: una casa in Sicilia ha consumi medi pari a 168,1 kWh per metro quadro. Solo una sparuta minoranza degli immobili, il 2,5% del totale, rientra invece nella cosiddetta cate-

goria A4, quella con consumi inferiori ai 40 kWh per mq annui. Ed è un problema: secondo la direttiva dell'Unione europea Case Green, gli edifici residenziali dovranno raggiungere, come minimo, la classe di prestazione energetica E entro il 2030, e la classe D entro il 2033. Ovvero un consumo energetico inferiore ai 116 kWh per mq annui.

A livello provinciale, il patrimonio immobiliare di Catania riesce a fare anche peggio della media siciliana: per le oltre 53.700 Ape effettuate dal 2015 al settembre 2024 presenti nel database, di cui oltre 49.800 per uso residenziale, il consumo medio registrato è di 171,7 kWh per metro quadro annui. Questo nonostante la percentuale di edifici nelle classi peggiori sia inferiore alla media siciliana (il 26% in classe F, il 29,3% in classe G). Il numero di edifici in classe A4 è invece solo del 2,4%.

Le province con immobili nella classe più alta che superano Catania nell'Isola sono tre, ovvero Ragusa (con il 4,8% di edifici in classe A4), Caltanissetta (4,6%), Siracusa (il 3,8%) e Trapani (3,4%). Palermo è la provincia peggiore, ferma solo al 1,5%, segue Enna al 1,7, poi Messina al 1,9, e Agrigento al 2,1.

La percentuale di edifici in classe A è comunque nettamente cresciuta

negli ultimi anni. Secondo una analisi dei dati Siape effettuata da Saie, la maggiore Fiera delle Costruzioni che si tiene ogni anno in Italia e con sede a Bologna, a livello provinciale, nel 2023, a ricadere nelle classi energetiche peggiori (F e G) è più della metà degli edifici certificati (55%). Ma quelli appartenenti alla classe A, sommando A4, A3, A2, e A1, sono invece circa l'8%. La situazione è in leggero miglioramento rispetto al 2022: gli Ape che ricadono nelle classi A sono aumentati di quasi 4 punti percentuali, mentre sono calati sempre di 3 punti percentuali quelli appartenenti alle classi F e G. Analizzando il periodo dal 2015 al 2023 sul totale degli immobili nel territorio, il maggior numero di Ape di classe G e F si riscontrano in provincia di Enna (76%), Caltanissetta (64%) e Agrigento (63%). Seguono Trapani (60%), Palermo (58%), Catania (58%), Siracusa (54%), Ragusa (54%) e Messina (51%). Guardando alla somma delle classi A, Ragusa è la provincia che presenta il maggior numero di Ape di classe A (10%), seguita da Trapani (8%) e Siracusa (8%). ●



Peso:28%

Falsa partenza per Transizione 5.0: prenotati solo 99 milioni su 6,23 miliardi

Agevolazioni

Nei primi tre mesi crediti d'imposta per 324 imprese
Il Governo prepara correttivi
In arrivo sconti fino al 60%,
nuovi tetti di spesa e cumulo
con il bonus per le Zes

In tre mesi sono stati prenotati crediti d'imposta da 324 imprese per appena 99 milioni, l'1,6% dei 6,23 miliardi di euro disponibili.

È il primo bilancio del piano Transizione 5.0. Il governo sta studiando una robusta correzione per innalzare le aliquote - fino a un massimo del 60% o almeno del 50% - e, salvo difficoltà nel negoziato con la Ue, per consentire la cumula-

bilità degli incentivi con i crediti d'imposta per la Zona economica speciale del Mezzogiorno.

Carmine Fotina — a pag. 3

Piano 5.0 al ralenti, prenotati 99 milioni da 324 imprese

Il bilancio dei primi tre mesi. Le aziende salgono a 480 e i crediti d'imposta a 116 milioni, compresi i progetti in istruttoria. Emendamento per sbloccare il programma portando l'aliquota al 60%

Carmine Fotina

ROMA

In tre mesi sono stati prenotati crediti d'imposta per 99 milioni, l'1,6% dei 6,23 miliardi di euro disponibili a valere sul Pnrr. Il primo e per certi versi significativo bilancio del piano Transizione 5.0, partito operativamente ad agosto con l'attivazione del portale del Gse (Gestore dei servizi energetici) sul quale le imprese possono caricare i progetti e prenotare i benefici fiscali, non regala risultati confortanti. Proprio per accelerare la tendenza, consapevole del rischio di non centrare i target Ue visto che in assenza di eventuali proroghe gli investimenti vanno chiusi già entro la fine del 2025, il governo sta studiando una robusta correzione. Alle semplificazioni e ai chiarimenti pubblicati dal ministero delle Imprese e del made in Italy

(Mimit) con apposite Faq, si abbinerà un emendamento per innalzare le aliquote - fino a un massimo del 60% o almeno del 50%, rispetto all'attuale 45% - e, salvo difficoltà nel negoziato con la Ue, per consentire la cumulabilità degli incentivi con i crediti d'imposta per la Zona economica speciale del Mezzogiorno.

Ricapitolando, il contatore del ministero e del Gse segnala un totale di 99,3 milioni di crediti d'imposta prenotati, confermati o completati da parte di 324 imprese. Se si considerano anche i progetti ancora "in bozza" - in sostanza quelli inviati ma per i quali è ancora in corso la verifica del Gse in merito al corretto caricamento dei dati e alla completezza dei documenti e delle informazioni rese - i numeri cambiano ma senza sconvolgere il bilancio: 115,7 milioni di crediti d'imposta e 480 imprese. Si tratta di nu-

meri sicuramente inferiori alle attese, anche se al Mimit si osserva che c'è comunque un apprezzabile incremento rispetto al primo mese e mezzo e che anche un significativo precedente storico, il superbonus del 110% in edilizia, era partito lentamente per poi esplodere (anche troppo per i conti pubblici). La complessità dei vincoli e delle procedure per la redazione dei progetti, imposta dai paletti europei, sta



Peso: 1-10%, 3-37%

comunque pesando.

Di chiarimenti ne sono stati forniti diversi in questi mesi ma per invertire il trend il ministero guidato da Adolfo Urso sa che occorre agire soprattutto su aliquote e tetti di investimento. Il Mimit ha lavorato a uno schema che, con opportune riformulazioni, potrebbe confluire in un emendamento a firma Matteo Gelmetti (Fratelli d'Italia) al decreto fiscale all'esame della commissione Bilancio del Senato. Un pacchetto di novità che scatterebbero retroattivamente a partire dal 1° gennaio 2024. Per tutti i progetti gli scaglioni di investimento si ridurrebbero a due: fino a 10 milioni e oltre i 10 e fino a 50 milioni, con l'obiettivo di premiare di più gli investimenti più piccoli che invece oggi finirebbero per essere attratti soprattutto dal piano Transizione 4.0. Le aliquote sarebbero del 50% (fino a 10 milioni)

e del 15% (oltre 10 milioni) nella prima categoria di risparmio energetico. Poi, all'aumentare dell'efficienza energetica, si andrebbe a 55% e 20%. E infine, nella classe energetica top, si arriverebbe rispettivamente al 60% e 25%. Tuttavia le aliquote andranno confermate dopo la probabile riformulazione e lo stesso discorso vale per un'altra novità dell'emendamento, cioè la possibilità di cumulare il bonus 5.0 con i crediti d'imposta per gli investimenti nella Zes al Sud. Il piano correttivo del governo va anche oltre e aumenta la maggiorazione già prevista per i pannelli fotovoltaici. Attualmente l'investimento in piani che comprendono i moduli fotovoltaici delle due categorie a maggiore efficienza concorre a formare la base di calcolo del credito d'imposta per un importo pari, in base al tipo di prodotto, al 120% o al 140% del loro costo. Ora il

Mimit, intende aumentare queste maggiorazioni rispettivamente al 140% e 150% e, inoltre, per evitare che gli acquisti si concentrino soprattutto sui pannelli made in China, punta ad introdurre un superincentivo (maggiorazione al 130%) anche per la categoria dei moduli fotovoltaici che sono sotto di un gradino per efficienza energetica, perché è proprio la tipologia in cui sono maggiormente presenti prodotti interamente made in Europe.

Nel correttivo, inoltre, entrerebbe la possibilità per le Esco (Energy service company) di ottenere il credito d'imposta per i progetti di innovazione effettuati presso l'azienda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel piano correttivo del governo anche revisione dei tetti di spesa e cumulabilità con il bonus investimenti Zes

+3,5%

TIG: MERCATO DIGITALE ITALIANO A QUOTA 80,5 MILIARDI

Nel 2024 secondo le stime di TIG - The Innovation Group - il mercato digitale in Italia, trainato da cybersecurity e

intelligenza artificiale, crescerà intorno al 3,5%, superando 80,5 miliardi di euro. Nel 2023 l'incremento era stato del +2,2%. In particolare, per i servizi IT si stima una crescita dell'8,7%.



ADOBESTOCK

transizione 5.0. Il piano di sostegno alla trasformazione digitale ed energetica delle imprese è partito operativamente ad agosto con l'attivazione del portale del Gse



Peso: 1-10%, 3-37%

INTERVISTA A NATALE MAZZUCA, VICE PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA

«Decontribuzione Sud fondamentale per la crescita»

Nicoletta Picchio — a pag. 5

L'intervista. Natale Mazzuca. Il vice presidente di Confindustria per le Politiche strategiche per lo sviluppo del Mezzogiorno: «La nuova misura sia altrettanto efficace per attenuare i gap di competitività. Come Confindustria vogliamo collaborare»

«Fondamentale Decontribuzione Sud per dare più slancio alla crescita»

Nicoletta Picchio

«È il momento di spingere, di cogliere i segnali di vitalità che arrivano dal

Mezzogiorno e adottare le strategie per liberare e accompagnare le potenzialità del Sud, puntando alla crescita. Occorre una visione strategica, che rafforzi le politiche adottate finora, che crei filiere strutturate attorno alle eccellenze meridionali, che aumenti la dotazione infrastrutturale. E contemporaneamente sostenga la capacità produttiva del Mezzogiorno per bilanciare il differenziale negativo del fare impresa al Sud, dovuto a fattori noti e ancora irrisolti, come le infrastrutture e la qualità dei servizi pubblici essenziali».

Natale Mazzuca, vice presidente di Confindustria per le Politiche strategiche per lo sviluppo del Mezzogiorno, è convinto che questa fase potrebbe rappresentare una svolta per le regioni meridionali, per superare il gap storico che divide il Sud dal resto d'Italia. Ma bisogna attuare politiche adeguate, a cominciare dalle misure della legge di bilancio. «Condividiamo la scelta del rigore sui conti pubblici, ma ad oggi la manovra è debole sul versante degli investimenti e nel sostegno alle imprese che investono. Confidiamo che ci sia spazio per ripensare questa impostazione e come Confindustria stiamo lavorando in questa direzione con il governo».

Le misure contenute ad oggi nella legge di bilancio sul tema Mezzogiorno non sono quindi sufficienti?

Diamo atto che c'è un segnale di attenzione con il rifinanziamento per 1,6 miliardi del credito d'imposta sugli investimenti della Zes unica per il 2025. Apprezziamo anche l'apertura della discussione, in Parlamento, sulla possibilità di cumulare questa agevolazione con il credito di imposta 5,0, opzione che sarebbe necessaria. Ma viene meno Decontribuzione Sud, una misura che è stata essenziale non solo per preservare la tenuta dell'occupazione ma anche per far crescere la forza lavoro.

L'agevolazione che dovrebbe prenderne il posto resta ancora un'incognita, sia nei contenuti che nelle modalità di funzionamento.

Una nuova decontribuzione ancora tutta da definire: preoccupati?

Come Confindustria vogliamo contribuire alla costruzione della nuova misura. Le nuove agevolazioni per le assunzioni di soggetti svantaggiati non compensano la perdita di uno strumento rilevante come Decontribuzione Sud. Per avere un'idea dell'impatto di questa misura: lo scorso anno ha riguardato 3 milioni di lavoratori, due su tre a tempo indeterminato, con la metà delle assunzioni agevolate in aziende oltre i 15 dipendenti. Per il futuro serve un

intervento altrettanto ambizioso nell'attenuare i divari e non selettivo, poiché dovrà riguardare l'intero apparato produttivo meridionale. Dovrà poi evitare di sovrapporsi al credito di imposta sugli investimenti Zes, un rischio che intravediamo tra le pieghe della formulazione normativa contenuta nella manovra. I cinque anni

previsti dalla norma che la istituisce agevolano le scelte di medio periodo e sono quindi una decisione positiva. Il nuovo intervento si dovrà configurare come una misura di utilizzo semplice, cumulabile con gli altri incentivi e connesso anche alla componente lavoro e al necessario innalzamento delle competenze.

Sul credito d'imposta Zes c'è stato un rifinanziamento: sufficiente?

È positivo aver destinato 1,6 miliardi per il 2025 così come va nella giusta direzione la previsione di un eventuale coinvolgimento dei fondi europei della coesione per rafforzarne la dotazione. Ma per dare maggiore certezza alle imprese per le scelte di investimento servirebbe un orizzonte temporale di medio periodo.

A luglio sono arrivate richieste di finanziamento da parte delle imprese per il credito di imposta Zes per oltre 9 miliardi di investimenti. Un segnale di un Sud che sta reagendo?

Un segnale di vitalità, certamente. Dalla pandemia in poi il Mezzogiorno ha mostrato segnali positivi non indifferenti: un tasso di crescita del pil superiore al resto del paese, cioè 3,7 punti cumulati dal 2019, contro i 3,3 del Centro-Nord;



Peso: 1-1%, 5-64%

esportazioni in forte crescita, con 13 punti in più dal 2019, 4 in più rispetto al resto d'Italia; l'occupazione è aumentata di oltre 3 punti percentuali, nonostante i fenomeni migratori. Se da un lato questi andamenti vanno valutati con cautela, come ha detto di recente il Governatore della Banca d'Italia, sono comunque il segno di una capacità competitiva e di un potenziale di sviluppo del Mezzogiorno che va liberato e rafforzato. Serve una strategia mirata, che poggia su due gambe.

Su cosa si dovrebbe basare?

Da un lato un'azione che parta dalle eccellenze esistenti e che, attorno a

queste, costruisca filiere diversificate e strutturate. Un processo che va accompagnato con misure di sostegno incisive come il credito di imposta Zes e con investimenti infrastrutturali adeguati, anzitutto quelli finanziati dal Pnrr. Dall'altro, occorre il sostegno alla resilienza del tessuto economico e sociale non in una logica assistenzialista ma per mantenere la capacità produttiva del Sud e non disperderne il potenziale di sviluppo.

Due gambe, ognuna con la sua strategia di supporto?

Sì, il Piano strategico sulla Zes, il credito di imposta, la nuova politica

di coesione, le misure per favorire gli insediamenti produttivi legati alle filiere strategiche fanno parte di quel pacchetto di interventi per diffondere e potenziare un tessuto imprenditoriale diffuso. Dall'altro lato, Decontribuzione Sud è stata la principale misura su cui poggia la seconda gamba e dovrà portare ad un intervento altrettanto efficace nell'attenuare i gap di competitività e altrettanto semplice nelle modalità di utilizzo per le imprese. Andrà concordata con l'Europa per cui auspichiamo che quel negoziato si concluda il prima possibile, con un esito positivo.

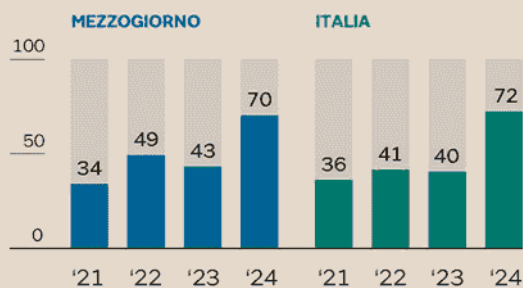
© RIPRODUZIONE RISERVATA

«C'è attenzione sul rifinanziamento della Zes Unica per il 2025, ma serve un orizzonte di medio periodo»

«Occorre una visione strategica che rafforzi le politiche adottate finora per superare i gap del Mezzogiorno»

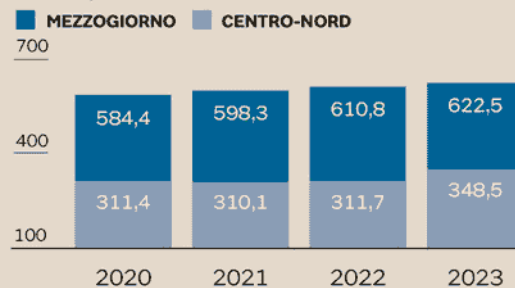
La fotografia

IL POTENZIALE DI INVESTIMENTI
Percentuale di imprese che investono



Fonte: SRM-Survey alle imprese manifatturiere

IL FATTORE "SUD"
Durata media effettiva in giorni dei procedimenti definiti presso i tribunali ordinari



Fonte: Ministero della Giustizia



Peso: 1-1%, 5-64%

Le misure per il Sud

1,6 mld

Per la Zes unica
«Diamo atto che c'è un segnale di attenzione con il rifinanziamento per 1,6 miliardi del credito d'imposta sugli investimenti della Zes unica per il 2025. Apprezziamo anche l'apertura della discussione, in Parlamento, sulla possibilità di cumulare questa agevolazione con il credito di imposta 5.0, opzione che sarebbe necessaria», ha detto Natale Mazzuca, vice presidente di Confindustria per le Politiche strategiche per lo sviluppo del Mezzogiorno



3 milioni

Lavoratori interessati
«Le nuove agevolazioni per le assunzioni di soggetti svantaggiati – ha detto Mazzuca – non compensano la perdita di uno strumento rilevante come Decontribuzione Sud. Per avere un'idea dell'impatto di questa misura: lo scorso anno ha riguardato 3 milioni di lavoratori, due su tre a tempo indeterminato, con la metà delle assunzioni agevolate in aziende oltre i 15 dipendenti».

+3,7%

Crescita del Sud
«Dalla pandemia in poi – ha spiegato Mazzuca – il Mezzogiorno ha mostrato segnali positivi non indifferenti: un tasso di crescita del pil superiore al resto del paese, cioè 3,7 punti cumulati dal 2019, contro i 3,3 del Centro-Nord



+13%

L'export del Sud
Natale Mazzuca, vice presidente di Confindustria per le Politiche strategiche per lo sviluppo del Mezzogiorno ha ricordato come esportazioni del Meridione siano in forte crescita, con 13 punti in più dal 2019, 4 in più rispetto al resto d'Italia.

+3%

Occupazione al Sud
L'occupazione al Sud è aumentata di oltre 3 punti percentuali, nonostante i fenomeni migratori.

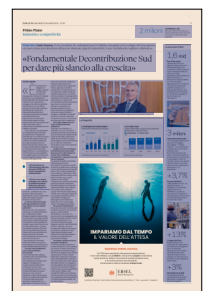
2 milioni

LE IMPRESE AL SUD

Secondo i dati di Movimprese, le aziende registrate al Sud sono più di 2 milioni, il 34,5% del totale nazionale



Sud. Natale Mazzuca, vice presidente di Confindustria per le Politiche strategiche per lo sviluppo del Mezzogiorno



Peso: 1-1%, 5-64%

L'intervista

Galvagno "Mai più fondi alle associazioni nelle manovre dell'Ars"

di Emanuele Lauria

Estate 2002. Fa freschetto a Ragalna, sul versante sud-ovest dell'Etna. A cercare riparo dalla calura c'è la famiglia La Russa, al gran completo. E c'è Giorgia Meloni, non ancora deputata ma in procinto di iniziare la sua ascesa con il congresso di Azione Giovani a Viterbo. La futura premier è in stretti rapporti con i La Russa, frequenta in quel periodo Antonino, nipote dell'attuale presidente del Senato. E ai margini di quel gruppo in vacanza gravita pure Gaetano Galvagno, diciassettenne con la passione per la politica universitaria. È il primo con-

tatto fra colei che avrebbe guidato il Paese e colui che oggi è al timone dell'Ars. «Non si può dire che siamo amici ma qualche messaggio, nei momenti più delicati, a Giorgia lo mando sempre. E lei risponde con puntualità», afferma Galvagno, seduto al tavolo del suo studio a Palazzo dei Normanni.

● segue a pagina 5



▲ Il presidente dell'Assemblea Gaetano Galvagno

L'intervista

Galvagno "Mai più fondi diretti alle associazioni nelle manovre dell'Ars"

di Emanuele Lauria
→ segue dalla prima di cronaca

Tipo semplice, Galvagno, figlio di un medico e di un'assicuratrice, uomo portato all'ascolto. Lui, in realtà, con la destra ha poco da sparti-

re: la politica, fino ai trent'anni, l'ha fatta con gli autonomisti di Lombardo. Poi la scommessa su un partito, Fratelli d'Italia, che nel 2017 è ancora al 5 per cento, costretto addirittura a un tandem

elettorale con la Lega per paura dello sbarramento. Ma è il concittadino Ignazio La Russa a convincerlo. È a lui che Galvagno deve tutto: «Se non ci fosse stato Ignazio magari avrei fatto lo stesso il record di



Peso: 1-10%, 5-90%

voti alle elezioni, visto che qualche rapporto l'ho sempre coltivato, nelle aule universitarie come nei locali in cui lavoravo come promoter. Però oggi, senza La Russa, sarei al massimo segretario della commissione randagismo...»

E invece eccola qui, a festeggiare i due anni nella reggia di Federico II.

«No, non ho festeggiato. Ho passato il giorno dell'anniversario nei luoghi colpiti dal maltempo. A Giarre mi sono molto intristito parlando con una madre disperata che aveva perso la casa, mi sono tornate in mente le scene dell'alluvione di Giampileri, dove andai come volontario».

In realtà l'anniversario l'ha trascorso anche a fronteggiare le polemiche sul caso Auteri e su un sistema di raccolta del consenso, attraverso la leva dei contributi al turismo, che riguarda in particolare il suo partito.

«Chiarimoci subito: se non ci fosse stata l'associazione della madre di Auteri, il problema sarebbe sorto lo stesso?».

Direi di sì.

«E infatti il problema nasce prima e riguarda tutti i partiti, anche chi magari oggi si indigna. Comunque, siamo giunti a un punto in cui si può e si deve immaginare una soluzione».

Quale?

«Proporrò ai capigruppo di togliere tutti i contributi "particolari", diretti a questo a quell'ente, dalle leggi di spesa dell'Ars. Facciamo un bando unico, per accedere a tutti i finanziamenti del settore, e affidiamolo all'assessorato al Turismo. Basta che poi magari non ci si lamenti di condizionamenti legati al partito di appartenenza dell'assessore...»

Impossibile pensare a un meccanismo di selezione meritocratico, in base alla reale attività di quell'associazione?

«E le associazioni di nuova costituzione chi le garantisce? Guardi, i dubbi ce li ho. Di certo, nessuno potrà più utilizzare l'aula per indicare un'associazione meritevole. Ma mi sembra giusto, visto il polverone che si è alzato,

avviare una riflessione».

È venuto alla luce un sistema di ripartizione dei fondi a disposizione fra i gruppi, senza distinzione fra maggioranza e opposizione, che sembra annullare la politica e trasformare l'Ars in un Bancomat.

«Premessa: non mi scandalizza che un deputato possa avere attenzione per il territorio. Quando hai una manovra, ci sono delle risorse che devono essere distribuite. Sono due le cose: o fai emergere in aula il dibattito sui destinatari delle risorse, decidi lì se un finanziamento tocca più a Pietrapertusa o a Catania, o ragioni in considerazione della consistenza dei gruppi e delle proposte che arrivano da questi gruppi. Non è una vergogna».

Auteri dice: sui contributi per il turismo siamo stati commissariati da Schifani.

«Io questa cosa non l'ho letta...»

In questi due anni, però, non si sono viste le riforme.

«Guardi, questo non deve chiederlo a me ma al presidente della Regione. Io ho delle corse che mi stanno a cuore. Come un disegno di legge intitolato "liberi di scegliere" che mi ha sottoposto il presidente del Tribunale dei minori di Catania. Affronta il problema delle famiglie fragili, del reintegro sociale di figli in difficoltà, finiti in carcere. Un testo inclusivo, spero ci sia l'unanimità».

La retromarcia del centrodestra su alcune norme (dagli enti locali all'urbanistica) rivelano un problema politico?

«No, abbiamo agevolato i lavori d'aula e facilitare il percorso legislativo».

La norma sulla rappresentanza di genere nelle giunte è sparita dai radar.

«Le dico la verità: credo che si farà anche se c'è chi pensa che le quote siano umilianti per le donne stesse. Mia madre, ad esempio, è proprio contraria. E Meloni è diventata premier senza bisogno di quote».

Non avete mancato di mettervi di traverso rispetto ad alcune norme di Schifani o degli alleati, dalle Province al reddito di povertà.

«Guardi, sulle Province non ho dubbi: io non farò passare alcuna nuova proposta di rinvio delle elezioni. Abbiamo scelto una soluzione non azzardata, ma azzardatissima, alla luce delle sentenze della Consulta. Ma se una disposizione nazionale, di qui a dicembre, ci esentasse dall'applicazione della Delrio, il problema sarebbe risolto. Ne parlerò la prossima settimana con La Russa».

E il reddito?

«Il fatto è semplice: nessuno può percepire un sussidio se non è inabile al lavoro. Schifani l'ha capito e la norma si sta modificando».

Sta pensando a Geronimo La Russa per la direzione della Fondazione Federico II?

«Assolutamente no, è un'ipotesi che non ho mai tenuto in considerazione e se lo facessi stia certo che Ignazio non la prenderebbe benissimo, anzi mi darebbe proprio legnate... Geronimo è un amico e mi ha dato una mano per la mostra in collaborazione con l'Accademia di Brera. Stop. Per ora della Fondazione mi sto occupando io ed è una bella esperienza»

È vero che studia per fare il presidente della Regione?

«È un sogno ma non è un argomento attuale. Spero che Schifani voglia governare altri cinque anni. L'età non è un limite. Prenda Trump: mi pare abbia 78 anni. Ecco, Renato è il nostro Trump».

—“—

*Il presidente dell'Ars:
"Sulle Province un
azzairdo. Il reddito?
Giusto cambiare
la norma"*

—”—



Peso: 1-10%, 5-90%



“ *Il caso Auteri chiama in causa tutti i partiti, non solo FdI. Propongo di istituire un fondo unico in assessorato*

“ *La Russa? Gli devo tutto. I voti sono miei ma senza di lui sarei al massimo nella commissione per i randagi*



“ *Io alla Regione? Un sogno ma non è tema attuale. Spero che Schifani faccia il bis: è il nostro Trump*



▲ **Il record**

Gaetano Galvagno, 39 anni, esponente di FdI, è stato eletto nel 2022: il più giovane presidente della storia dell'Ars



Peso: 1-10%, 5-90%

Urso riaccende il caso Ias Priolo

I sigilli al depuratore. Il ministro contesta la decisione dei giudici di Siracusa ma il boccino è in mano alla Regione

LUISA SANTANGELO, MASSIMILIANO TORNEO pagina 2

Caso Ias, ora il ministro Urso attacca «Governo preso di mira dai giudici»

Depuratore. «Stavolta a essere colpito è il diritto al lavoro di migliaia di persone» afferma il titolare del Made in Italy, soffiando sul fuoco della crisi del polo di Siracusa

Informato il Consiglio dei ministri; convocato per giorno 21 «un tavolo con industrie, sindacati ed enti locali del territorio»; chiesti all'Arpa gli «aggiornamenti sui dati emissivi del depuratore», nella convinzione che siano indice di miglioramento delle condizioni ambientali, per tentare un'ultima strada verso un (nuovo) pronunciamento del gip che impedisca la chiusura dell'impianto Ias di Priolo.

È quanto annunciato ieri dal ministro delle Imprese Adolfo Urso sulla madre di tutte le crisi che riguardano la zona industriale siracusana, ossia l'imminente chiusura del depuratore Ias di Priolo, che equivarrebbe allo stop degli impianti industriali che in esso scaricano i reflui (con nocumento per produzione e 10mila lavoratori tra diretti, indiretti e indotto).

E se la convocazione del tavolo con le forze sociali, annunciata proprio nel giorno dello sciopero generale dei lavoratori in quell'area, è più o meno una convergenza d'intenti, visto che i sindacati chiedono proprio il tavolo con il governo che affronti il nodo Ias, come il tema della riconversione, il resto ha tutta l'aria di un nuovo fronte di scontro tra governo e magistratura.

Il fatto nuovo, infatti, almeno quello più immediato, è la determinazione del tribunale del Riesame di Roma che, chiamato a pronunciarsi sui ricorsi delle industrie e dell'avvocatura dello

Stato contro la decisione del gip di Siracusa di non applicare il decreto interministeriale con le regole per tenere aperto l'impianto in deroga al sequestro, da una parte ha rimesso alla Corte costituzionale la questione della competenza territoriale, dall'altra non ha risposto sull'efficacia del provvedimento del giudice siracusano. Che perciò non è sospesa, e il depuratore dovrà chiudere.

«La decisione del tribunale sul depuratore pregiudica lo sviluppo industriale. A rischio migliaia di posti di lavoro», è l'affermazione perentoria del ministro. Va ricordato che a monte c'è un'inchiesta per disastro ambientale, con ordinanza di sequestro che il governo ha cercato di scongiurare con diversi decreti: il primo ha dichiarato il sito «d'interesse strategico nazionale», affinché beneficiasse dell'ombrello normativo «Salva Ilva» e restasse aperto in deroga all'ordinanza di sequestro. Poi il decreto attuativo, con le prescrizioni per bilanciare i diritti alla produzione, al lavoro, alla salute e all'ambiente. Quest'ultimo, nonostante indicasse i 36 mesi di deroga per alcuni parametri (come sancito dalla



Peso: 1-6%, 2-26%

Consulta), è stato disapplicato dal gip nell'ambito del procedimento giudiziario. Da qui i ricorsi, il (non) pronunciamento del Riesame sul merito e il resto è cronaca.

«Ancora una volta la decisione di un tribunale rischia di vanificare l'azione di governo a tutela dell'interesse generale. Stavolta a essere colpito è proprio il diritto al lavoro di migliaia di persone in una zona strategica della Sicilia. Per colpire il governo colpiscono il Paese», sono le parole, inequivocabili, del ministro Urso. Per il quale le determinazioni del Riesame di Roma, sull'ordinanza del tribunale di Siracusa, «concentrandosi su questioni di competenza e non affrontando il merito, bloccano la prosecuzione delle attività del depuratore Ias di Priolo. Una decisione gravissima - aggiunge - che mina la stabilità e il futuro dell'intera area industriale». Il rappresentante del governo Meloni

ricorda che il decreto 187/2022, emanato «poiché il sequestro rischiava di interrompere l'attività produttiva», aveva «ricevuto l'avallo anche della Corte costituzionale» stabilendo lo stesso termine «per riportare i parametri emissivi entro i limiti previsti: 36 mesi». Tuttavia il gip di Siracusa, come detto, ha rifiutato di applicarlo e disposto lo stop.

L'ordinanza del Riesame, che ha lasciato tutto com'è, sta per essere pubblicata in Gazzetta ufficiale e la pronuncia della Consulta sulla competenza non arriverà prima di sei mesi: stavolta lo stop sembra proprio inevitabile. «Così si pregiudicano anche gli investimenti programmati per la riconversione green delle attività produttive», è l'ulteriore allarme di Urso.

Informato dal governo, il presidente della Regione Renato Schifani ha condiviso «pienamente le preoccupazioni espresse dal ministro delle Im-

prese. La decisione del tribunale del Riesame di Roma - ha ribadito - rischia di compromettere la stabilità economica e sociale di un'area strategica per la nostra regione, mettendo in pericolo migliaia di posti di lavoro e il futuro industriale del Siracusano. Questa crisi - ha concluso Schifani - non può essere affrontata con estreme rigidità procedurali che ignorano il merito della questione. Ribadiamo il nostro impegno a collaborare con tutte le istituzioni competenti per trovare una soluzione che permetta di superare rapidamente questo momento critico, scongiurando ripercussioni irreversibili sul Siracusano e sull'intera economia regionale.

MASSIMILIANO TORNEO



Il depuratore Ias di Priolo impianto strategico per l'intero Petrolchimico al centro di un duro scontro tra governo e magistratura



Peso:1-6%,2-26%

Le (nuove) mani sul Turismo i sospetti di FdI su Schifani

MARIO BARRESI, LUISA SANTANGELO pagina 6

Comunicazione, il "new deal" palermitano

L'inchiesta sui fondi della Regione. Turismo «commissariato» da Schifani? L'assessora Amata ha smentito, ma negli atti un'altra lettura: ecco gli incarichi a professionisti e società di fiducia. Il giallo sul costo del Capodanno Mediaset a Catania

MARIO BARRESI
LUISA SANTANGELO

E se quell'istintivo rigurgito di bile - dal «noi in questo momento siamo commissariati dal presidente della Regione» al ben più esplicito riferimento a Renato Schifani che «entra a gamba tesa nell'assessorato al Turismo e decide, alcune volte, senza comunicarlo all'assessore» - avesse un minimo di fondamento? Le parole di Carlo Auteri, ospite in tv a «Il Punto», sono state prontamente smentite (su richiesta di Palazzo d'Orléans) dall'assessora Elvira Amata: «Il turismo è una cosa seria». Una questione politica: di convivenza e di sopravvivenza. Ma in Fratelli d'Italia, sotto la patina d'imbarazzo sul caso del deputato regionale che s'è autosospeso dal gruppo, c'è chi è convinto che quella di Auteri non sia stata una sparata improvvisata.

Il primo indizio è nell'atto di indirizzo con cui Schifani - con delibera del 30 marzo 2023, proprio nei giorni del caso SeeSicily sollevato dal nostro giornale dopo lo scandalo Cannes di inizio anno - decide di «uniformare le strategie di comunicazione», chiedendo a tutti gli assessori di investire «preventivamente» la giunta per ogni programma «a valere su qualunque fonte finanziaria sia regionale che extraregionale».

È l'inizio della fine. Dello strapotere di FdI sui ricchissimi fondi per la comunicazione e la promozione in nome del turismo. Anche in questo settore - fino ad allora popolato da potenti editori nazionali, società padane di consulenza e scatole lussemburghesi - comincerà a prendere piede un variegato club di interlocutori siciliani, molti dei quali palermitani, che godono della fiducia di Schifani e dei suoi più ascoltati spin doctor in materia.

Così la strategia per la destagionalizzazione del turismo, ad esempio, viene

decisa, e pagata, coi soldi dell'Ufficio stampa e documentazione, alle dirette dipendenze della presidenza della Regione: 106mila euro alla società palermitana Justmaria e i 171mila euro per Digitalmakers, rosanero pure quella. In tutto 287mila euro con doppio affidamento diretto sotto soglia per due pezzi (produzione video e diffusione) dell'iniziativa «Vivi la Sicilia tutto l'anno». Sempre dal capitolo comunicazione vengono fuori 9.455 euro per Advisor digitali, con sede in via Principe di Belmonte, al civico 8. Indirizzo che condivide con la Justmaria. Circa 10mila euro per la gestione dei social della Regione da luglio a ottobre 2024. Altrettanti erano stati liquidati per il trimestre precedente, da aprile. Quando il servizio è stato affidato alla società palermitana per un anno.

Sempre dal fondo dell'Ufficio stampa e documentazione vengono anche i 24.400 euro all'agenzia Italpress, stanziati nel 2023 ma a valere anche sull'esercizio 2024, «per la pubblicizzazione e la pubblicazione di argomenti riguardanti la Regione Siciliana»: 20 video da 90 secondi da girare in Sicilia, sì, ma anche a Milano, Roma, Bruxelles, Strasburgo e New York.

Appena 2.440 euro, invece, per «l'ideazione, elaborazione e realizzazione grafica di un'identità creativa relativa al messaggio del presidente della Regione Siciliana, in occasione del 400° Festino di Santa Rosalia», decretati a luglio 2024 nei confronti della Propagati srl, giovane agenzia di comunicazione costituita a marzo 2022 e molto stimata da Danilo Dominici, responsabile della comunicazione della Presidenza, dove è entrato nell'era Musumeci, da dipendente di Sicilia Digitale in distacco, per curare la logistica delle dirette video. Dominici, già responsabile comunicazione di Udc e Pid, è molto apprezzato da Schifani. Che l'ha messo a capo della cabina di regia per Agrigento Capitale della Cultura 2025. A novembre 2022 a Propagati è stata affidata dall'assessorato al Turismo, per 4.900 euro, la realizzazione dei video per la Coppa degli assi ad Ambelìa e, genericamente, an-

che per SeeSicily. Da lì in poi, un successo dietro l'altro: la vittoria della gara per una campagna sul risparmio idrico bandita dall'assessorato Acqua e rifiuti (244mila euro, dicembre 2022); un affidamento diretto dallo stesso dipartimento (83mila euro, dicembre 2023) sul risparmio idrico; e, il 10 settembre scorso, 6mila euro per la gestione dei social della Fondazione Orchestra Sinfonica Siciliana fino a dicembre.

Simile al messaggio di Schifani per Santa Rosalia c'è il messaggio di Schifani per Natale 2023. Pagato 41.480 euro alla società Digitrend srl di Biagio Semilia, che praticamente ha in mano la raccolta pubblicitaria della maggior parte delle testate giornalistiche regionali. Così, quando c'è da fare una campagna di comunicazione che deve passare sui giornali online, spunta Digitrend senza nemmeno che ci sia troppo da pensarci.

Non di solo ufficio stampa vive la presidenza della Regione. Dal Cerimoniale, alle dirette dipendenze di Schifani pure quello, vengono fuori 28mila euro, a ottobre 2024, per la realizzazione della linea grafica e del logo di SiliAssisi 2024, in occasione dell'evento dal titolo: «Regione e Chiesa insieme per offrire l'olio sulla tomba di San Francesco» il 3 e 4 ottobre. Lavoro affidato alla ditta individuale di Antonello Blandi, notissimo pubblicitario, artista di grande talento. Amico personale di Schifani e del commissario regionale di Forza Italia Marcello Caruso. A Blandi arriva, il 16 ottobre, anche un affidamento da 29mila euro dall'assessorato al Turismo per organizzare la mostra «Cammini», «in occasione delle celebrazioni in onore di San Francesco di



Peso: 1-4%, 6-55%

Assisi», e 45mila euro arrivano invece dall'assessorato all'Agricoltura per un opuscolo informativo, da stampare in 500 copie, da usare come materiale informativo a eventuali fiere a cui la Regione volesse partecipare. All'artista palermitano è riconducibile anche la società Pea-Promozione e marketing a cui a maggio l'ufficio di rappresentanza di Schifani ha assegnato 26mila euro per i materiali usati al Teatro Massimo di Palermo il giorno in cui il governatore e la premier Giorgia Meloni hanno firmato l'accordo sui fondi Fsc per la Sicilia.

Il circuito palermitano di arte e cultura (ma anche di comunicazione) si spinge fino al lato orientale della Regione e arriva a Taormina. Alla Bit di Milano, a febbraio 2024, Schifani parlava delle strategie turistiche della Sicilia e presentava, tra l'altro, la riapertura al pubblico del Castello di Taormina, su Monte Tauro. Un grande momento per il turismo isolano e per la Perla dello Jonio. A gestire il castello è la società Centomedia & lode di Maurizio Scaglione, altro volto notissimo nel capoluogo. Scaglione è editore del quotidiano ilsicilia.it, e ha contribuito a fondare l'Ats Castelli di Sicilia, di cui fanno parte diversi Comuni e la sua società. Alle pubbliche amministrazioni l'assessorato alle Autonomie locali destina 300mila euro da ripartire. Centomedia&lode si occupa anche di infrastrutture, vedi i

48.800 euro per la gestione dei social dell'assessore Alessandro Aricò. Oppure i 65.758 euro impegnati per decreto dal Cas, il Consorzio autostrade siciliane, per «l'attivazione di canali di comunicazione o di messaggistica per tre mesi». Impegno prorogato per altri due mesi alla modica cifra di 25.934 euro. Di finanziamento a fondo perduto per il sostegno alle imprese si tratta, invece, nel caso dei 17.250 dalle Attività produttive dal bando "Sicilia che piace". Stesso bando e stesso importo vinti dalla Mercurio comunicazione, altra società che fa riferimento a Scaglione. A quest'ultima vanno anche poco più di 7mila euro per una campagna sulla prevenzione degli incendi su ilsicilia.it, provenienti dal comando del Corpo forestale. C'era anche un patrocinio oneroso di diecimila euro concesso dal Turismo, per la manifestazione "Dica43". Che però non si è svolta. Così la società ha rinunciato ai soldi.

Fin qui il percorso - vero, verisimile o forse soltanto suggestivo - delle carte. Ma c'è un ultimo episodio, raccontato negli "spogliatoi" meloniani, che dà il senso delle cose. Riguarda il Capodanno a Catania in diretta sul Mediaset: un pallino del sindaco Enrico Trantino (per il resto piuttosto allergico agli eventi degli amici degli amici, fino a negare il logo del Comune a un costoso show offerto dalla Regione), che stava trattando sul prezzo. Ipotesi: 700mila

euro, di cui 500mila dal plafond della presidenza dell'Ars e altri 200mila dai proventi della tassa di soggiorno. Poi, scartati Agrigento (già omaggiata del concerto del Volo) e Palermo (anche per punire il sindaco Roberto Lagalla), il forte input di Palazzo d'Orléans per «regalare a Catania un evento indimenticabile». E dunque, nei giorni dell'ultimo assestamento di bilancio, il faccia a faccia fra il governatore e Gaetano Galvagno. Dall'ufficio nella Torre Pisana viene fuori l'emendamento alla manovra-quater: 2 milioni per «eventi» utili a «incrementare il movimento turistico verso la regione e il turismo interno». Per tutti gli esponenti del centrodestra sono «i soldi per il Capodanno di Catania su Mediaset». Un investimento che, prima che a occuparsene fosse la Regione, era pari a meno della metà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In sintonia. Il presidente della Regione, Renato Schifani, con l'assessora al Turismo, Elvira Amata, che nel gennaio del 2023 ha preso il posto di Francesco Scarpinato dopo lo scandalo delle "spese allegre" al Festival di Cannes



Peso: 1-4%, 6-55%

Meloniani in allerta «Non riusciranno a toglierci il Turismo»

L'orgoglio della gestione Musumeci-Messina e l'incubo: «Schifani vuole l'assessorato per Fi»

Da tabù inviolabile a incubo sempre più ricorrente. «Quello lì, al prossimo rimpasto, vuole toglierci il Turismo». Ai piani altissimi di Fratelli d'Italia, a Palermo quanto a Roma, l'allarme è già scattato da un pezzo. Sulle prossime mosse per evitare che «quello lì», cioè Renato Schifani, cavalcando il caso Auteri riesca a privare i meloniani dell'assessorato che rappresenta (non soltanto in Sicilia) il *core business* politico.

In un'altra occasione il governatore aveva «osato» tentare di farlo: quando, dopo lo scandalo Cannes, oltre alla testa di Francesco Scarpinato, chiese agli alleati di rinunciare alla delega. Ma si alzò il muro patriota: grazie al potere della «corrente turistica» nazionale e al credito di Ignazio La Russa a Palazzo d'Orléans si giunse a un compromesso al ribasso. Scambio di posti fra gli assessori di Beni culturali e Turismo, che andò ad Elvira Amata. Era il 23 gennaio 2023 e da lì in poi Scarpinato (già unico assessore non deputato della prima giunta assieme a Elena Pagana), fra i protetti del suo predecessore Manlio Messina, ha dovuto convivere con l'idiosincrasia presidenziale. Uscendo poi indenne dal primo rimpasto ufficiale ad agosto scorso.

Ma adesso il punto non è più «salvate il soldato Scarpinato», perché la percezione è che in palio, al prossimo giro, ci sia la titolarità di un assessorato in mano al partito ininterrottamente dal 2017. E il timore è fondato su una tesi che in pochi, nelle stanze meloniane dei bottoni hanno il coraggio di esternare: «Noi abbiamo preso il Turismo quando era un assessorato di serie C, che non voleva nessuno. E ora che hanno capito quanto va-

le, fa gola a tutti». Certo, sul concetto di «valore» si potrebbe discutere. Con la semplice notazione statistica che quell'assessorato è di FdI in quasi tutte le Regioni guidate dal centrodestra. Eppure alcuni big siciliani - soprattutto chi è stato fra i protagonisti del lustro Nello Musumeci - sostengono tutt'altra tesi. Partendo dai dati: un assessorato che all'inizio della scorsa legislatura, quando s'insediò il «capostipite» Sandro Pappalardo, gestiva un budget misero, di 4-5 milioni al massimo, negli ultimi sette anni è diventato uno dei principali centri di spesa della Regione. Grazie «al grande lavoro di Manlio, che si andava a cercare i fondi a Roma e a Bruxelles», naturalmente con la sponda di Via della Scrofa, ma anche «al forte input politico di Musumeci» sugli investimenti di promozione turistici, poi diventati «un aumento di presenze a doppia cifra».

In questo contesto ci sono però Cannes e SeeSicily finiti prima nella bufera politica e poi in inchieste giudiziarie. Eppure i nostalgici del turismo patriota, oltre a difendere quei progetti a spada tratta, rimpiangono il recente passato, quando «si facevano le gare per ogni cosa», senza cioè spacchettare i servizi in più affidamenti diretti sotto soglia, e «le decisioni non si prendevano in presidenza». Compresa quella di dire no «a familiari di alcuni dei nostri», magari innescando un «fuoco amico» che dura fino a oggi, nel pieno degli «attacchi politici» all'autosospeso Carlo Auteri, adepto di Messina, che «qualcuno non ha difeso come bisognava fare».

Oggi, in via Notarbartolo, Elvira Amata gioca il ruolo di «poliziotta buona» per non tirare troppo la corda con Palazzo

d'Orléans, anche se c'è chi la considera «un po' debole» nel difendere le scelte del passato e nel ponderare quelle, spesso imposte, del presente. Ma il problema non è lei, che gode della fiducia del partito, né il «commisariamento» dell'assessorato. Bisogna decidere cosa fare. Mollare il Turismo, per dimostrare che «non ci sono interessi da coprire», o difenderlo col coltello fra i denti, anche per «non lasciarlo in mani sbagliate». La zucca che si trasforma in carrozza, il bruco che diventa farfalla, anzi gallina dalle uova d'oro. E proprio adesso, si chiedono alcuni pezzi grossi di FdI, «che senso avrebbe permettere a Schifani di toglierci la delega, magari per darla a qualcuno di Forza Italia?». I più maliziosi hanno notato l'assenza del presidente alla kermesse turistica di Brucoli (dove l'anno scorso siglò una plateale pace con l'ex assessore Messina) nonostante in quei giorni sia stato avvistato a Catania. Ma il potente vicecapogruppo vicario a Montecitorio, in aria di promozione se Tommaso Foti dovesse andare a fare il ministro, ai suoi giura di essere «disinteressato ai giochi di potere regionali», ma altri «esuli» del governo Musumeci spingono per tutelare l'asset turistico, con Gaetano Galvagno garante di questa rivendicazione. Dovranno avere le spalle ben coperte a Roma ad aprile 2025, quando - esitate le pratiche manovra, Province e sottogoverno, scaduti 12 mesi di sospensione del leghista Luca Sammartino - il governatore potrebbe pensare a un altro «tagliando». Col preziosissimo assessorato al Turismo per la prima volta in palio.

**MA. B.
LUI. SA.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giorgia Meloni fra Carlo Auteri, deputato Ars autosospeso, e Manlio Messina, vicecapogruppo alla Camera



Peso: 31%

CONSIGLIO COMUNALE

Maggioranza in “stallo” Anastasi: «Nessun caso»

Anche alla conferenza
dei capigruppo manca
il numero legale: c'era
solo l'opposizione

MARIA ELENA QUAIOTTI

“Fumata nera” ieri per la conferenza dei capigruppo in consiglio comunale, pur convocata con urgenza dopo che venerdì scorso in aula era di nuovo caduto il numero legale. Ieri mattina insieme al presidente del Consiglio comunale Sebastiano Anastasi si sono presentati solo i capigruppo dell'opposizione, gli assenti si sono «giustificati per tempo, chi per motivi personali - ha spiegato Anastasi - chi perché chiamato in diverse parti della città a verificare problemi o danni provocati dal maltempo. La seduta è slittata a giovedì alle 12,15, come sempre il sindaco Enrico Trantino è stato invitato a partecipare».

Parliamo di “abuso” della caduta del numero legale? «In diversi casi si è registrata - ha risposto - anche in modo consecutivo, sia dall'opposizione quando in numero esiguo cerca di far

pesare di più la propria presenza in caso di prosecuzione di seduta, sia dalla maggioranza per varie ragioni, anche familiari e personali. Non ci vedo nulla di allarmante. Il problema è quando, come nelle ultime sedute, accade in modo consecutivo pur avendo in approvazione variazioni di bilancio che hanno tempi piuttosto cogenti, oltre a tante delibere pronte ad essere trattate. Da qui la necessità del confronto in conferenza dei capigruppo, anche di fronte all'evidenza di come in aula ormai si vada avanti solo sulle comunicazioni dei consiglieri, l'approvazione di verbali e mozioni, ma non su delibere portate dell'amministrazione».

Basteranno due giorni di riflessione alla maggioranza per tornare serenamente in aula stanti i tanti atti da votare? «Vedremo - ha proseguito il presidente - È la capigruppo a dettare l'agenda, è chiaro che vogliono avere la serenità necessaria in aula, non solo

nell'atto deliberativo, ma anche da un punto di vista politico. Non ritengo che quanto accaduto sia legato a strumentalizzazioni, trovo eccessivo bollare il tutto come legato a logiche spartitorie, si tratta di dinamiche comuni ad ogni parlamento, nazionale, regionale e nel piccolo Senato della città, ma non predominanti».

Intanto però, nonostante la “difesa d'ufficio”, lo stallo resta... ●



Il Consiglio comunale nell'ultima seduta ha visto mancare il numero legale



Peso: 22%